LEGISLATURA XXII — 1º SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBERAIO 19/8

come noi l'intendiamo, potrebbero essere utilmente adoperate contro una legge giacobina, la quale in qualche modo ostacolasse la frequenza alla chiesa, l'insegnamento catechistico nei locali del culto e l'esercizio libero della facoltà d'insegnare ai ministri della religione.

In questo caso, capirei che in nome, non solo della religione, ma della dignità umana e del principio di libertà, si levasse una crociata, nella quale tutti noi si sarebbe uniti, anche, credo, l'onorevole Bissolati. Ma qui non si minaccia nessuno, non si fa guerra, anzi si dà la prova del maggiore rispetto agli istituti ed alle persone, e si vuol concorrere a dare all'insegnamento religioso quella gravità e quel prestigio che deve essere nel desiderio di coloro che lo propugnano.

Io vorrei proprio che in buona fede e, messo in disparte il puntiglio dei partiti, qui si avesse cauto e doveroso riguardo al sentimento ed all'anima dei fanciulli. Non dimentichiamo il nostro compito, che è quello di pensare alla loro educazione.

Or bene: quando ultimamente si accese una questione abbastanza ardente in uno dei municipii del Regno, riguardo alla presenza o no del crocifisso nelle aule scolastiche, io ho volentieri riconosciuto che l'autorità, dati i regolamenti attuali, abbia bene operato ripristinando l'impero della legge e facendo restituire il crocifisso alla scuola. Ma, io domando, che impressione, che effetto deve aver fatto sull'animo dei ragazzi questo crocifisso ristabilito per mano della pubblica forza e rimesso sul muro della scuola da due guardie di pubblica sicurezza? Che principio educatore è contenuto in questa imposizione? È in questo modo che si custodisce il prestigio di un simbolo venerato, che parla il nobile linguaggio del sacrificio e della redenzione spirituale? Non è forse meglio che esso sia venerato fra le pareti domestiche, che assogettato alle bizze di mutevoli maggioranze ed alla protezione della pubblica sicurezza?

Così è del catechismo, se introdotto nella scuola nelle condizioni presenti dello spirito pubblico e sotto l'egida pericolosa del nuovo regolamento. Onde nessuno di noi, nel volere ad esso assegnati decoro di sede e legittima competenza di insegnanti, combatte la religione. A ciò si riferisce la seconda parte del mio ordine del giorno. Io esprimo il desiderio che sia presentata una legge per regolare gli eventuali rapporti dei comuni, coi ministri del culto e coi padri di famiglia.

Il ministro ha ceduto alla necessità di sollecitare un regolamento da tempo aspettato e si è acconciato ad una soluzione media. Io faccio le mie riserve sugli effetti, ed egli sarà il primo a convincersi che forse sarà opportuno sopprimere le poco provvide disposizioni. Però la legge invocata verrà, ed allora verrà radicale e sincera. Non invano noi siamo a Roma. Quando, pochi giorni dopo il venti settembre Teodoro Mommsen domandava a Sella: ed ora che farete? Sella certamente non poteva rispondere: di qui a quarant'anni disputeremo sul catechismo.

Noi faremo una legge di libertà, poichè noi a Roma dobbiamo instaurare la libertà del pensiero, la libertà sotto tutte le sue forme, la libertà sotto la sua forma più etica, cioè la tolleranza. Di qui, da questa liberale Assemblea noi dobbiamo proclamare la libertà d'insegnamento.

Noi non dobbiamo temerla. Noi confidiamo anzi che il giorno in cui sarà proclamata, all'alacrità di coloro che si propongono di far trionfare un determinato indirizzo, si contrapporranno altre fervide energie. Dalla lotta feconda di queste attività ed intellettualità scaturirà quell'impulso ideale che ci farà finalmente degni e forti.

A me il trovarmi qui in questa discussione, fa un po' l'effetto che faceva al doge Imperiale il trovarsi alla Corte di Versailles. Egli, a Luigi XIV che gli domandava quale cosa maggiormente lo avesse meravigliato, «Di essere io qui », rispose.

O non siamo un poco stupiti noi di discutere tuttavia intorno all'indirizzo morale della nazione italiana ed ai suoi doveri verso la civiltà moderna? (Vive approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bizzozero.

BIZZOZERO. Non prendo a parlare con l'ingenua presunzione di recare in que sta discussione un nuovo contributo di idee. Intorno ad una questione la quale era già antica prima che venisse in modo così penetrante discussa in questa Camera, non è certamente possibile presentare nuovi argomenti e nuove idee. Preparandomi a questo dibattito ho studiato la classica discussione che in seno all'Assemblea francese ebbe luogo a proposito della legge Falloux, che non ho sentito ancora rammentare. Ora, in quella occasione tutte le correnti diverse, le quali hanno avuto una manifestazione durante questo dibattito, si sono affermate.